

La Juve vince guardando la tv

La Roma crolla a Catania. È lo scudetto numero trenta

Il coraggio che serve ai campioni

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

QUESTA È UNA LETTERA APERTA ALLA PIÙ FORTE SQUADRA D'ITALIA. SCRITTA SENZA TIFONE RISENTIMENTO. È una lettera per la Juventus, la squadra più amata, più vincente e per questo (ma non solo) anche la più fieramente combattuta. È una lettera per un allenatore capace di piegare i campioni ad un'enorme idea di squadra, e di elevare buoni giocatori a protagonisti: meriti notevoli per chi governa un gruppo.

È una lettera angosciata dai fatti di sabato ma omaggiante uno Scudetto meritato, pieno e aggredito nella sua interezza dagli stessi che lo hanno conquistato: la Juventus ha vinto il suo trentesimo scudetto. Ha impreziosito il suo cielo della terza stella, è un risultato poetico ma non sa viverlo con questa emozione, vuole di più e rivendica la sua (e nostra) vergogna. Mostra maglie con un banale gioco di parole che al netto festeggiano lo scudetto numero 32: la Juventus vuole anche quelli di Calciopoli, ancora, dopo quasi dieci anni, dopo le sentenze, dopo giudizi penali e sportivi convergenti: quei campionati erano strutturalmente falsati per favorire la Juventus.

L'indomani di una giornata insopportabile ma così cinicamente italiana, un'autobiografia fedele del Paese incolto e borderline che corteggia le perversioni invece che liberarsene, e rifiuta il valore civile delle regole, chiediamo alla Juventus di riconoscersi in quella comunità che si costituisce sulle leggi, sul suo rispetto e sulle conseguenze delle sue violazioni. I vincitori accumulano su di sé maggiori responsabilità perché "a egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti". È Foscolo e la Juventus dovrebbe considerarlo con amor proprio e senso di cittadinanza. Se la vittoria è tutta loro, il gioco e le sue regole sono un patrimonio di tutti.

Non è una lettera confusionaria per diminuire ciò che è stato: un campionato immenso, dominato in tutta la sua strada, poco complessa in verità. La Juventus ha semplificato molte sue partite grazie al campione che ha ispessito l'attacco: Tevez. L'argentino ha segnato, ha costruito calcio negli ultimi metri di campo dove un tempo la Juventus era più estetica e meno pratica. La sua gestione dell'azione ha permesso - per esempio - un contributo più tempista degli esterni, Asamoah e Litchsteiner, mentre gli interni si sono confermati a ottimi livelli: già lo erano. E di quest'ampiezza ha giovato Llorente, centravanti di buona tecnica e mentalità. Pirlo e Buffon assicurano tenuta e classe e la loro età non è rinfacciata da una Serie A troppo modesta e sottoritmata per mandarli in pensione. Il resto è ordinario ma tessuto bene. E in verità solo la Roma ha stimolato l'atavico appetito dei bianconeri, aggiungendo molto a questo campionato, altrimenti senza trama.

Per crescere e competere in Champions, Conte deve scommettere sulla sua bravura e avere più coraggio. Pulire il suo discorso pubblico da inutili rancori sfogati in un frasario più appropriato per un uomo assediato dai fantasmi, o annoiato da un'eterna superiorità. E concentrarsi su una nuova edizione, rischiando la fatica della costruzione, mettendo a rischio i feticci record in patria, assicurati da quest'anadazzo. La Juventus deve aggiungere un elemento d'attacco che muova dall'esterno. Per farlo, deve per forza mettere una linea difensiva a quattro (come tutte le grandi squadre europee), alleggerendo la zona centrale, complicando la serenità di Pirlo. Per restare in Serie A, Cuadrado sarebbe l'acquisto giusto, Cerci ha addirittura più classe ma meno campo nella testa. Entrambi si accendono a destra dove la Juventus gioca molto alta, ma con un terzino (bravo) adattato all'attacco. La cessione di Pogba può essere meno drammatica e più proficua di quanto si tema: nelle partite decisive alla Juventus sono mancate fantasia e velocità, non muscolo.



La gioia dei bianconeri postata su Twitter FOTO DI DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

Torino colta di sorpresa I giocatori hanno postato le foto della festa in jeans e maglietta con scritto «trentaude»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

LA FESTA SCUDETTO PIÙ INATTESA. IN CASA BIANCONERA NESSUNO PENSAVA CHE IL 4 MAGGIO POTESSE ESSERE IL GIORNO DEL TERZO TRICOLOR CONSECUTIVO, NESSUNA PENSAVA CHE LA ROMA POTESSE CROLLARE A CATANIA, FACENDO ANTICIPARE DI 30 ORE UNA CELEBRAZIONE ATTESA PER QUESTA SERA, AL TERMINE DELLA PARTITA CON L'ATALANTA. Invece la Signora ha vinto prima ancora di scendere in campo e alle 16.50 di ieri, anzi già qualche minuto prima, una piccola folla si è radunata attorno all'albergo di Leini dove la comitiva bianconera era in ritiro, e si sono visti saltare tappi di bottiglia e gente che brindava allo scudetto. Spumante a fiumi anche dentro l'albergo, con i giocatori a festeggiare e qualcuno si è affacciato anche alle finestre per salutare i tifosi, mentre sul twitter ufficiale della Juve e su quello di alcuni calciatori venivano postate le foto della festa di gruppo iniziata nel momento in cui è giunto il triplice fischio della sfida di Catania.

Altre decine di persone hanno iniziato a confluire a Vinovo, al centro sportivo bianconero, sperando di catturare qualche giocatore, quando si è saputo che Conte aveva dato il via libera a tutti (coi calciatori che in serata si sono dati appuntamento in un locale della collina per festeggiare a cena, prima di tornare in ritiro) mentre dalle 17 una piccola folla si è radunata a Piazza San Carlo, cuore di Torino e luogo simbolo di tutte le celebrazioni. Una folla aumentata di numero, colore e intensità di tifo col passare dei minuti. Nessuna radunata oceanica, niente di paragonabile a quanto capitò nel 2012, ma quello era uno scudetto atteso da molti anni, questo era largamente previsto, anzi senza il grande cammino della Roma c'era chi pensava la Juve potesse festeggiare già nel mese di aprile. Alla fine lo scudetto è arrivato e in piazza San Carlo in pochi minuti sono spuntati come funghi venditori di gadget e bancarelle. Mai farsi trovare impreparati in questi casi... Articolo più venduto la bandiera dello scudetto numero 32.

Sì, perché per la gran parte dei tifosi bianconeri che hanno preso d'assalto forum, social network e quant'altro, questo è il titolo numero 32, nessuno vuole rinunciare ai due cancellati da Calciopoli. E anche la società utilizzava questa numerazione, visto che ieri l'home page del sito ufficiale apriva con la scritta «non c'è il due senza il tre», a sottolineare il terzo scudetto consecutivo, ma con i numeri messi quasi uno attaccato all'altro, in modo da evidenziare quale sia il tota-

le degli scudetti per la Juve. Che differisce dai 30 della Lega Calcio e degli albi d'oro.

Che si segua la numerazione ufficiale o quella utilizzata dalla Juve, da ieri la Signora ha diritto di fregiarsi della terza stella, anche se in questo momento sembrano altre le questioni più importanti da dibattere. Il futuro di Conte, il mercato, cercare di trattenere Pogba, la voglia di giocare una Champions da protagonisti. Ma questo è il futuro, il presente sono ancora tre partite da giocare e un sogno da provare a far diventare realtà, chiudere a quota 100. Un evento probabilmente irripetibile, destinato a restare chissà per quanto nel libro dei record. Servono sette punti, vincere le due gare allo Juventus Stadium contro Atalanta e Cagliari per completare un incredibile filotto di tutti successi casalinghi e non perdere all'Olimpico domenica prossima contro la Roma. La squadra di quel Garcia che a Conte proprio non va giù. L'Antonio tante volte furioso ha scelto di non parlare, lo aveva fatto in mattinata, non pensando certo che la Roma potesse regalarli in anticipo la gioia del terzo scudetto, tornerà a parlare stasera dopo la gara con l'Atalanta e c'è da credere che si toglierà diversi sassolini dalle scarpe. Chi ha affrontato taccuini e telecamere ieri pomeriggio (assieme a Tevez e Chiellini) è stato invece l'ad Marotta: «Godiamoci questo momento, il terzo scudetto consecutivo è una cosa straordinaria: dobbiamo ringraziare il presidente Agnelli e Antonio Conte, che è il gestore di questo gruppo e ha regalato l'impulso vincente».

Perugia e Virtus Entella promosse in serie B

I liguri salgono per la prima volta nella propria storia nella cadetteria. I grifoni la ritrovano dopo dieci anni e 2 fallimenti

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

UNA GRANDE DECADUTA CHE TORNA E UNA NUOVA CHE SI AFFACCIA PER LA PRIMA VOLTA SUL PALCOSCENICO CHE CONTA. È una domenica di gioia per Perugia e Virtus Entella che all'ultimo soffio guadagnano la promozione diretta in serie B vincendo i rispettivi gironi di Lega Pro. Il verdetto arriva all'ultima giornata: la Virtus vince in casa della Cremonese 1-2 e chiude al primo posto il girone A di Prima Divisione mentre gli umbri superano il Frosinone 1-0 e vincono il girone B. Per la Virtus Entella, la squadra di Chiavari, si tratta della prima promozione nel campionato cadetto della storia, mentre a Perugia la città ed i tifosi aspettavano questo giorno per riprendersi quella serie cadetta persa con il

primo fallimento della società, ai tempi di Gauci, a cui è poi seguito il secondo crack con l'allora presidente Covarelli. È stata una faticaccia soprattutto per i liguri che rischiano di abbandonare la promozione diretta quando vanno sotto a Cremona. Nel frattempo è sorpasso Pro Vercelli. I piemontesi battono 2-0 la Carrarese, ma il finale dell'Entella è da paura. Prima il pareggio, poi il sorpasso. È 1-2 e l'Entella sale in B dopo una lunga fuga e una rimonta finale della Pro Vercelli che sembrava poter costare la promozione. Nessuna sorpresa, invece, da Perugia dove gli umbri giocavano per due risultati su tre con il Frosinone, secondo della classe. Moscati la decide nel primo tempo. Il Perugia vince 1-0 e torna in B dopo nove anni davanti ad un Renato Curi gremito da oltre ventimila spettatori.

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Caruana-Erdos, Conдино 2014.
Il Bianco muove e vince.



SCUDETTO ANCORA A PADOVA. Ennesimo scudetto per «Obiettivo Risarcimento» di Padova che vince il campionato italiano a squadre giocato a Conдино (Tn). Sito www.arcoworldchess.com. Secondo posto per Chieti, che si afferma nel campionato femminile. Padova schierava tra gli altri Caruana (arrivato dall'Azerbajjan dove alla fine è giunto secondo dietro Carlsen), Nakamura e Vachier-Lagrave.